

***Tecnologie per la didattica*, a cura di Massimo Faggioli, Milano, Apogeo, 2010**
Recensione

La scuola italiana da ormai quasi due decenni intrattiene un rapporto via via più intenso ed espanso con le *Tecnologie dell'informazione e della comunicazione* (TIC); non si può tuttavia sostenere che le TIC siano entrate nella prassi quotidiana di tutti gli insegnanti: persistono tuttora incomprensioni e diffidenze, anche generate da una perdurante difficoltà nell'acquisizione da parte degli istituti scolastici di adeguate strumentazioni hardware e software e da contestuali deficienze istituzionali nella formazione dei docenti a un uso consapevole e mirato del computer e delle sue innumerevoli periferiche.

Il volume qui considerato, *Tecnologie per la didattica*, curato da Massimo Faggioli e scritto da un gruppo di ricercatori dell'Agenzia Nazionale per il Supporto all'Autonomia Scolastica (l'ente afferente all'amministrazione scolastica statale che lungo il periodo ventennale citato molto si è adoperato, ad attuazione per lo più di progetti nazionali varati dal Ministero dell'Istruzione, per favorire l'integrazione delle TIC nella didattica), fa il punto della situazione attuale, in termini molto circostanziati ed evitando ogni enfasi circa la funzione delle TIC nell'implementazione dei processi formativi.

Il libro, infatti, con apprezzamento criticamente avveduto dello "stato attuale dell'arte", esplicita una consapevolezza e una avvertenza: è ormai consolidato e difficilmente contestabile il convincimento che dall'inclusione di computer, periferiche hardware, software di svariata natura, soprattutto Internet, nelle proprie pratiche le scuole traggono un consistente e anzi essenziale beneficio, tanto da mutare, da ristrutturarsi radicalmente nella loro specificità di "ambienti di apprendimento" istituzionali.

Però è fondamentale che le scuole abbiano lucida coscienza del fatto che la qualità e la quantità degli apprendimenti non lievitano tramite un mero accostamento indiscriminato e massiccio alle tecnologie, bensì se l'assunzione delle stesse viene effettuata a partire dal proprio progetto formativo, se, dunque, il primato nella gestione quotidiana delle classi non viene ceduto alle TIC ma saldamente mantenuto alla didattica, alle ragioni precipue dell'educazione delle giovani generazioni, da attivare anche con il ricorso alle tecnologie, bene analizzate e conosciute e quindi ritenute funzionali alla *mission* costitutiva delle scuole.

Il criterio epistemologico ed etico appena sopra sostenuto sostanzia in particolare l'*Introduzione* del volume, redatta da Massimo Faggioli; a comprova estrapolo dal saggio una inequivocabile affermazione: "le tecnologie possono giocare un ruolo importante nel ridefinire e innovare lo scenario della classe solo in presenza di un progetto consapevole e governato dagli insegnanti" (p. XVI). Altro rilievo meritevole di sottolineatura: "... introduzione della tecnologia nelle scuole ... da una proposta centrata sull'adozione dell'hardware, a una basata sull'elaborazione di proposte di didattica disciplinare che implicino e motivino il ricorso alle nuove tecnologie" (p. XXIII).

Soprattutto dalla seconda osservazione di Faggioli riportata è inferibile una constatazione che reputo di rilevanza centrale. Una minoranza di istituti scolastici si è molto spinta sulla strada dell'attenzione alla potenzialità delle TIC, anche non rifuggendo da sperimentazioni "estreme", le quali quasi fatalmente sovrappongono il potere coattivo delle tecnologie alle esigenze primarie di natura pedagogica della formazione dei giovani. Per converso, una percentuale maggioritaria di scuole o si accosta a spizzichi e marginalmente alle TIC o sostanzialmente ne rifugge, per persistenza d'una diffidenza endemica nei loro riguardi.

Probabilmente gli entusiasti eccedono per sovrabbondanza di confidenza così come i refrattari non colgono l'opportunità presentatasi, per attaccamento pregiudiziale alle convenzioni in uso. In ogni caso sarebbe funzionale che l'intero universo dei docenti e delle scuole si rendesse conto della necessità di revisionare sempre e comunque la pertinenza delle strategie, delle tattiche e degli strumenti prescelti, prendendo in alta considerazione la facoltà insita nelle tecnologie di rinnovare, im-

plementare, potenziare i propri modi di fare scuola, in un'ottica di riforma non di rivoluzione dei processi.

Il volume *Tecnologie per la didattica* passa in rassegna sistematica e molto circostanziata le strumentazioni hardware e software attualmente sulla cresta dell'onda, popolari anche, per non dire soprattutto, fuori dalle mura scolastiche: dalla *Lavagna interattiva multimediale* a *Podcast e mobile*, a *Second Life e ambienti 3 D*, a *E-book: un libro in cerca di identità*, ai *Contenuti didattici digitali*, agli *Ambienti di apprendimento virtuali*, ai *Videogiochi a scuola*, ai *Social media*. Tali oggetti materiali e/o virtuali vengono recensiti nella loro evoluzione storica e nella attuale specificità tecnologica che li connota, negli usi che degli stessi si danno nelle comunità dei frequentatori, nelle possibilità in essi reperibili di assunzione nell'ottica formativa dalla quale ovviamente non possono prescindere le scuole.

Risulta, per gli insegnanti interessati al rinnovamento delle proprie pratiche anche tramite un utilizzo sistematico e quotidiano delle TIC, una autentica miniera di suggerimenti, di spunti, di occasioni di reimpostazioni del fare. Con alcune avvertenze delle quali è bene essere lucidamente consapevoli.

Non tutti gli oggetti tecnologici investigati nel volume giocano "alla pari", per quanto concerne la loro fungibilità didattica. Infatti, se l'opportunità di potenziare le scuole con adeguate dotazioni di lavagne interattive multimediali, e-book, contenuti didattici digitali difficilmente può essere posta in discussione, più dubbio è che la cooptazione nei processi formativi degli altri ambienti virtuali sopra elencati senz'altro sia necessaria e, soprattutto, che davvero apporti un arricchimento alla pregnanza degli itinerari di apprendimento/insegnamento.

Il mondo della scuola, infatti, se con tutta probabilità sbaglia nel mantenere fuori dai propri orizzonti le espressioni della tecnologia digitale, nella medesima maniera errerebbe assumendole tutte acriticamente, perché hanno un grande successo e irresistibilmente attraggono gli studenti. In merito l'atteggiamento adeguato dovrebbe sempre essere, come la migliore pedagogia da svariati decenni insegna, quello della "aderenza reattiva". Ciò anche per la ragione che ritengo valutino nel complesso giustamente gli insegnanti sospettanti che l'approccio a "cose" come, per esemplificare, *Second Life*, i videogiochi, anche i social media, *in sé* contenga un tasso di validità formativa estremamente ridotto e che anzi, in tali "oggetti", o almeno nelle pratiche diffuse dei medesimi, facciano aggio le valenze negative rispetto alle potenzialità di concorso all'educazione dei giovani.

Anche a proposito di strumenti senz'altro forniti di un rilevante spessore di qualità intrinseca per l'implementazione della didattica, nel volume trattati con molta pertinenza informativa, teorica e applicativa dagli elaboratori, quali la lavagna interattiva multimediale e l'oggetto e-book non sono forse disutili alcuni rilievi critici di inquadramento.

La LIM, sulla quale attualmente a livello mondiale si riversa un interesse di scuole e docenti in progressiva espansione, è fuor di dubbio uno strumento di grande rilevanza didattica e fortemente attrattivo. Del tutto opportuno è però che gli insegnanti si rendano conto senza infingimenti o cedimenti al magismo tecnologico che essa è una mera periferica del computer e che con lo stesso, un videoproiettore e ... un muro bianco sul quale proiettare (oltre che con un efficiente collegamento a Internet) si può realizzare una buona parte delle azioni didattiche solitamente riconosciute come peculiari della LIM.

Da qualche tempo l'e-book è destinatario di analisi, commenti e valutazioni *a go go* (in specie da quando sono entrati in scena gli e-book readers, attrezzi fascinosi che in verità nulla aggiungono alle potenzialità di fruizione degli e-book proprie dei computer, salvo, forse, una loro maggiore maneggevolezza e trasportabilità). La questione specifica è ormai all'attenzione del Ministero dell'Istruzione che ha già disposto la progressiva trasformazione dei libri di testo dal formato cartaceo a quello elettronico (con forti resistenze sia da parte degli editori che degli insegnanti, tanto che l'avvio del mutamento – epocale – è già stato procrastinato di un anno).

Soprattutto l'intenzione ministeriale di transitare dal formato cartaceo all'elettronico nella predisposizione dei libri di testo ha suscitato un intenso e al momento ancora alquanto confuso dibattito

circa la conformazione dell'e-book scolastico, del quale l'autrice dello specifico saggio in *Tecnologie per la didattica* (Elena Mosa) dà una circostanziata rappresentazione critica.

Tutto ciò (la cooptazione degli e-book iper e multimediali nelle pratiche didattiche) è molto opportuno e persuasivo: nulla vieta, anzi, è vivamente auspicabile che i testi verbali scritti siano, con adeguata configurazione dell'integrazione, corredati da altre modalità testuali, cioè a dire immagini, animazioni, messaggi orali, filmati, suoni e musiche. Del resto, di siffatta opportunità la scuola si è sempre avvalsa, in specie quella primaria, ovviamente ricorrendo a tecnologie più povere, meno potenti ed ecletticamente reperite.

Però, attenzione: se l'identità dell'e-book è tuttora problematica, ciò non avviene per il libro, da millenni cardine culturale della civilizzazione occidentale, in quanto "learning object" formato da segni linguistici scritti, dall'alto in basso e da sinistra a destra. E dunque tutti gli allievi attraverso le strategie multimediali rese possibili dalle TIC è indispensabile che accedano comunque a una matura e duttile capacità di frequentare i libri di sole parole, mirabilmente atti ad attivare processi di pensiero induttivo, deduttivo, creativo, valutativo, di eccitazione positiva dell'immaginazione. Se ciò non avviene (non dovesse succedere) non di arricchimento si tratterebbe ma del contrario, di assopimento, di ottundimento delle facoltà mentali, di cedimento veramente dannoso a inani suggestioni di natura "schizofrenica".

In tale ottica che ritengo essenziale è alquanto secondario che il supporto materiale del libro sia un foglio di papiro o un rotolo oppure un volume di pergamena o, ancora, un pacco rilegato di fogli di carta oppure, come evidentemente nel caso dell'e-book, una superficie virtuale: a prescindere dal supporto, infatti, la forza del pensiero e il miracolo della creazione sono insiti, per esemplificare, nella *Commedia* dantesca, nei *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* di Newton, nella *Critica della ragion pura* kantiana, ne *I promessi sposi* di Manzoni, in *La montagna magica* di Thomas Mann.

Orbene, un poco ripeto, se la ricerca artificiosa di tipologie esasperate di configurazione dell'e-book dovesse ostacolare invece di favorire la dimestichezza delle persone con i libri di *sole parole scritte*, non sarei proprio sicuro che stiano avanzando "magnifiche sorti e progressive".

Luciano Lelli